

*Il XIX Rapporto sull'economia globale e l'Italia, curato da Mario Deaglio per il Centro Einaudi e UBI Banca, pubblicato da Guerini e Associati e in corso di presentazione in varie città, evidenzia quest'anno, tra gli altri, un dato particolarmente interessante, ossia la percezione dei cittadini europei nei confronti dell'Unione Europea: impressionati dalle cronache dei successi dei partiti cosiddetti populistici, ci si attenderebbe che il gradimento risulti in netto calo. Al contrario, i dati di Eurobarometro dimostrano come la fiducia dei cittadini europei nei confronti delle istituzioni comunitarie, nonostante crisi e cattiva stampa, abbia avuto un soprassalto positivo.*

*Il dato inatteso di Eurobarometro ci invita a riflettere con maggiore circospezione sulle tendenze in atto in Europa. Gli articoli di Francesca Arcostanzo, Mónica Ferrín Pereira, Paolo Natale, Alexander D. Ricci e Stefano Sacchi, contenuti in questo nuovo fascicolo di «Biblioteca della libertà», ci offrono strumenti utili alla bisogna. In particolare, l'analisi dei risultati del recente voto per il Parlamento europeo, l'atteggiamento della «generazione ERASMUS» nei confronti dell'Europa, le attese dell'opinione pubblica tedesca, i nuovi orientamenti delle politiche italiane di supporto al reddito rappresentano dei contributi significativi per elaborare una visione meno impressionistica sul processo di integrazione europea e sull'impatto che la crisi ha avuto nel modificare radicalmente percezioni e attese dei cittadini europei.*

*Nel sondaggio Your Voice, presentato qui da Mónica Ferrín Pereira, ad esempio, ho trovato delle suggestioni che avrebbero incuriosito due grandi europeisti liberali: Luigi Einaudi e Giovanni Malagodi. Il primo, in particolare, vi avrebbe trovato conferma dell'intuizione, di drammatica attualità, secondo la quale i processi di integrazione non possono rimanere a metà: la federazione europea, che rappresentava il modello di Einaudi, «suppone un comune ideale di vita», scriveva agli albori del processo di integrazione, nel 1952. È auspicabile che l'Europa possa individuare questo comune ideale di vita in un nuovo modello di welfare, capace di rispondere, in Germania come in Grecia o in Polonia, alle sollecitazioni e alle spinte prodotte dalla globalizzazione, dalla pervasività dell'innovazione tecnologica e dalle tendenze demografiche il cui intreccio modifica radicalmente la realtà del lavoro e delle tutele a esso connesse.*

*Come ammoniva Einaudi, la nuova Europa non può ridursi, agli occhi dei suoi cittadini, a un fenomeno puramente monetario, la cui sopravvivenza assume il carattere di uno spericolato esercizio, se non di un autentico accanimento terapeutico; e la quadruplici divaricazione individuata da Maurizio Ferrera e spesso evocata nei saggi qui raccolti pone i binari entro cui collocare il dibattito sul futuro dell'Europa. Da questo punto di vista, questi saggi rappresentano una sfida alle classi dirigenti, italiane e non solo: l'Europa potrà riaccendere i cuori degli europei se un'autentica leadership saprà indicare ai propri concittadini degli obiettivi di comune interesse e un percorso per raggiungerli. Purtroppo, i leader visionari non sono all'orizzonte; ma questo rafforza la responsabilità dell'opinione pubblica più avvertita di far crescere*

*sul mercato politico una nuova domanda di Europa, e di respingere le tentazioni di solleticare le spinte populiste nelle quali, spesso, troviamo gli echi di una tradizione, mai del tutto sconfitta, di chiusura e di rinserramento identitario.*

*A questo obiettivo, il Centro Einaudi ha offerto il proprio contributo fin dalla sua nascita, cinquant'anni fa: ed è proprio in uno spirito di continuità che il Centro ha voluto celebrare il primo mezzo secolo di attività. Lo abbiamo fatto a Torino, il 3 dicembre, in una manifestazione nel corso della quale abbiamo cercato di collegare la storia del Centro Einaudi, e dell'intuizione coraggiosa di Fulvio Guerrini, con il suo presente e il suo futuro.*

*Un ebook di Umberto Gentiloni Silveri e Stefano Palermo, le testimonianze degli amici che al Centro hanno assicurato un contributo essenziale per definirne l'identità, la descrizione delle attività presenti – tra le quali l'impegno di ricerca a livello europeo nell'ambito, appunto, delle nuove politiche di welfare –, la testimonianza di alcuni giovani studiosi hanno ribadito il profilo peculiare di un centro di ricerca di cultura liberale nato quando il pensiero liberale in Italia era messo ai margini. Eppure, negli stessi anni, il liberalismo assisteva in tutto il mondo a una rinascita di cui allora fu il Centro Einaudi a far giungere gli echi in Italia, contribuendo al rinnovamento complessivo del pensiero economico, politico e sociale. Oggi il pensiero liberale appare come un patrimonio acquisito; ma il consenso verbale non deve ingannare: la diffusione del pensiero unico uniformato alle banalità (e ai rischi) del «politicamente corretto», le nuove forme comunicative e partecipative che rimettono in discussione i fondamenti stessi del modello liberale di democrazia rappresentativa, le spinte all'intolleranza e al fanatismo che si manifestano sul piano internazionale, la perdurante forza (particolarmente in Italia) di un modello neocorporativo che frustra ogni sforzo di rinnovamento e ogni velleità di impresa, l'ambiguità del dibattito sull'Europa e sul ruolo che in essa potrà giocare l'Italia rendono sempre più necessaria la presenza di quella cultura critica alla quale il Centro Einaudi si ispira da cinquant'anni, fedele alle intuizioni del suo fondatore e alle regole auree indicate dallo studioso di cui porta il nome: «Conoscere per deliberare». Ossia, non lasciarsi trascinare dai pregiudizi e dalle deformazioni ideologiche e contribuire a un dibattito quanto più ampio e articolato sui grandi temi della realtà contemporanea, e sull'esigenza di definire sempre nuovi spazi di libertà. Di questo dibattito, «Biblioteca della libertà» è stata strumento insostituibile, ponendosi come palestra intellettuale per intere generazioni di giovani studiosi, ai quali oggi si affiancano nuove leve che rappresentano la continuità di un impegno nei confronti della cultura e della società italiane. (Salvatore Carrubba)*

4 dicembre 2014